

CORPI CIVILI DI PACE

“Sostegno alle popolazioni indigene dell’Ecuador nella gestione e prevenzione dei conflitti ambientali”

SCHEDA SINTETICA

Volontari richiesti: N. 4 (4 sede Tena)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: ECUADOR

Categorizzazione del prog: Area 2 – campo a)

Area: di emergenza ambientale

Campo: sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze in paesi esteri

Il presente progetto vede il coinvolgimento diretto della **FOCSIV** e dell’**ENGIM**, una ONG ad essa federata.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO DI CRISI SU CUI SI INTENDE INTERVENIRE CON RIFERIMENTO AL CONTESTO TERRITORIALE, SOCIO-POLITICO, ECONOMICO E CULTURALE

Contesto Ecuador:

L’Ecuador è un paese con un elevato indice di vulnerabilità ai fattori naturali, ma anche e soprattutto di origine antropica. Tra il 1900 e il 2009 si sono registrate 65 disastri di grande magnitudo (CRED,2013): il 60% provocati da fenomeni idrometeorologici (inondazione, siccità, frane umide), il 40% per eventi geofisici (eruzioni vulcaniche, terremoti, frane secche). Durante gli ultimi 25 anni il 33% delle perdite dirette e indirette (vite umane, infrastrutture sociali e produttive) è stato causato da eventi naturali, molti dei quali conseguenza dell’azione dell’uomo (CEPAL, 2013). Il dato più rilevante non è tanto quello relativo alle morti o perdite materiali, quanto alle conseguenze sulla biodiversità e l’ecosistema. L’Ecuador è sede di una biodiversità che rende il paese uno tra i 17 cosiddetti “megadiversi”, con la più alta concentrazione di biodiversità per km². Tra i più conosciuti patrimoni ambientali del Paese, il Parco Nazionale di Yasuni che si estende su un’area di 9.820 km (noto per avere in 1 ettaro, ben 644 specie di alberi diversi), la riserva marina delle Isole Galapagos e l’intera regione amazzonica ecuadoriana che con i suoi 120.000 Km², occupa il 48% del territorio ecuadoriano e ospita il 5% della popolazione nazionale, ossia circa 750.000 abitanti.

Oltre alla sua biodiversità è impressionante la diversità culturale che ospita: nella regione amazzonica ecuadoriana vivono circa 750.000 indigeni (di cui 59.000 circa nella provincia del Napo, 23.823 nella provincia di Sucumbios e 43.373 nella provincia di Orellana) appartenenti a più di 12 gruppi etnici differenti (tra i più conosciuti: Quichua, Shuar, Ashuar, Huaorani, Cofanes, Sionas, Secoya), ognuno con la sua propria storia di adattamento all’ambiente, tradizioni, costumi e lingua.

Tali gruppi etnici sono fortemente legati alla madre terra e alla natura che sono considerate l’unica fonte di potere e di vita. Per questi gruppi il concetto di “territorio” va oltre lo spazio geografico e le forme di proprietà dello stesso, e s’intende e si vive in maniera integrale, ossia includendo il suolo e il sottosuolo, l’aria, l’acqua e le altre risorse naturali e le relazioni intrinseche tra esse e l’identità e le forme di vita dei gruppi sociali. Per queste comunità l’utilizzo di piante e animali è stato da sempre un pilastro per la loro stessa sopravvivenza attraverso la caccia, la pesca, la raccolta dei frutti nei boschi. I popoli indigeni storicamente e anche oggi hanno un ruolo rilevante e riconosciuto nella conservazione dei boschi e della diversità biologica, nel mantenimento degli ecosistemi naturali e nella conservazione ambientale. Nonostante ciò, le comunità più vulnerabili all’inquinamento ambientale sono proprio i popoli indigeni. Il possesso della terra/territorio, insieme all’uso e alla gestione delle risorse della biodiversità, e un ambiente naturale sano, sono condizioni fondamentali per la riproduzione sociale e culturale dei popoli indigeni, poiché il vincolo con la terra e la natura rappresentano un legame economico e culturale per queste comunità.

L’introduzione di attività economiche agricole e di estrazione mineraria, forestali e lo stile di vita moderno hanno generato vari conflitti ambientali di rivendicazione delle comunità indigene sull’uso del proprio territorio. Pur avendo differenti intensità e modalità, alcuni molto radicali e persino violenti, altri di bassa intensità e latenti, i conflitti socio-ambientali che coinvolgono le comunità amazzoniche ecuadoriane hanno una forte componente soprattutto culturale e riguardano più la difesa del proprio territorio, della propria cultura e delle proprie tradizioni, che la conservazione ambientale in sé.

Il controllo delle risorse naturali è una delle principali questioni del conflitto tra Stato, imprese, per lo più straniere, e gruppi indigeni presenti nella zona. Attualmente gli indigeni hanno un controllo ridotto sulle risorse naturali presenti nel territorio che tradizionalmente posseggono, occupano e utilizzano. Nonostante i riconoscimenti internazionali e nazionali dei diritti dei popoli indigeni, questi ultimi continuano a subire e sopportare gli impatti negativi del neoliberismo economico che spinge il governo statale e le imprese al controllo e allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali presenti nel territorio indigeno. Proprio per le risorse naturali che possiede, l’Amazzonia è stata considerata fonte inesauribile di reddito: lo Stato

promuove le concessioni petrolifere e minerarie, lo sfruttamento forestale, i tentativi di privatizzazione, la costruzione di oleodotti e gasdotti, la pesca e l'agricoltura industriali, il turismo e lo stabilimento di aree protette e parchi nazionali. Nella maggior parte dei casi l'intervento dello Stato e delle imprese multinazionali sul territorio abitato da comunità indigene avviene senza un piano di gestione integrato del territorio e delle risorse naturali e non si mettono in atto le precondizioni essenziali per prevenire un eventuale conflitto, ossia che lo sfruttamento non includa quelle comunità che vantano un uso e una proprietà tradizionale del territorio e che lo sfruttamento si realizzi considerando le priorità, gli interessi e le preferenze dei popoli indigeni. La mancanza di questi fattori costituisce una delle principali cause del conflitto tra popoli indigeni, Stato e grandi imprese, che sono i principali attori del conflitto ambientale nella regione amazzonica ecuadoriana.

Senza gli strumenti giuridici necessari alla difesa dei propri diritti e con un maggior grado di povertà rispetto al resto della popolazione, i popoli indigeni sono state vittime di una violenza culturale avendo subito, più o meno consapevolmente, un processo di adattamento forzato ad una cultura a loro straniera o addirittura un processo di migrazione forzata. Secondo ECORAE, i principali fattori che hanno influenzato gli stili di vita indigeni in Amazzonia ecuadoriana sono: la riduzione della superficie di territori ancestrali con evidenti conseguenze per l'uso di suolo-coltive, la caccia, la migrazione; l'assimilazione delle abitudini, modelli di vita, di consumo e di produzione e la conseguente creazione di nuove richieste che non possono essere soddisfatte in ambienti naturali e richiedono l'entrata nel mercato produttivo e industriale; la migrazione dei giovani ai centri abitati.

Relativamente ai conflitti tra le comunità indigene, lo Stato e le imprese, sicuramente lo sfruttamento petrolifero in atto in queste zone ha costituito uno degli elementi scatenanti il conflitto stesso.

Dagli anni '70 il petrolio ha rappresentato una delle principali fonti di reddito dell'Ecuador e motore dell'economia nazionale. La maggior parte del petrolio ecuadoriano viene ancora oggi estratto nella conca amazzonica nordorientale del paese, a partire dalla regione del Napo. Da quando è iniziato lo sfruttamento petrolifero, le compagnie straniere e statali hanno estratto più di due milioni di barili di petrolio grezzo dalla Amazzonia ecuadoriana. Durante questo processo sono stati liberati nell'ambiente miliardi di galloni di rifiuti non trattati, gas e petrolio con conseguenze enormi sull'impatto ambientale e sulla salute. L'estrazione del petrolio è una delle cause principali della deforestazione: la curva di correlazione tra deforestazione e numero di pozzi tra il 1997 e il 2007 mostra che nelle provincie vittime delle trivellazioni il tasso di deforestazione è superiore del 50%, o addirittura del 100% rispetto alle altre regioni. L'attività petrolifera in Ecuador, non solo produce quindi effetti ambientali, ma influisce sulle dinamiche sociali dei gruppi che sono colpiti da questa attività. Nonostante l'enfasi nella lotta contro le attività petrolifere nell'Amazzonia ecuadoriana si sia incentrata sulla protezione della natura e dell'ambiente, i gruppi indigeni sono soprattutto preoccupati per i cambiamenti culturali e sociali provocati direttamente o indirettamente da tale attività economica.

La presenza delle imprese petrolifere, ma anche i cambiamenti economici, culturali e sociali causati dall'urbanizzazione, dalla colonizzazione, dall'uso intensivo e indiscriminato del suolo per produzione agricole, hanno generato un interessante processo di sensibilizzazione della società rispetto alle tematiche ambientali, soprattutto a partire dagli anni '80 quando sono intervenuti con maggiore forza nel conflitto tra popolazione indigena, Stato e imprese, anche organizzazioni locali, nazionali e internazionali della società civile (associazioni, fondazioni, ONG). Negli ultimi anni sono nate diverse organizzazioni territoriali che si battono per la difesa della Pacha Mama, la madre terra, e contro i grandi gruppi nazionali e internazionali che invece vorrebbero sfruttare le risorse naturali del Paese (petrolio e altre materie prime come oro e argento).

La richiesta di maggiore difesa e protezione ambientale si è intensificata anche a seguito della decisione del Governo Correa del 15 Agosto 2013, di abbandonare l'iniziativa Yasuni ITT, per la quale l'Ecuador si impegnavo a non sfruttare le risorse naturali (in particolare il petrolio) di questa regione, a patto di ricevere dalla comunità nazionale il 50% delle entrate previste in caso di sfruttamento. Una tutela ambientale che era in sintonia con la nuova costituzione del 2008, dove all'Art 71 e 72 si sancisce che: "la natura o Pacha Mama, ha diritto al rispetto della sua esistenza e al mantenimento e rigeneramento dei suoi cicli vitali [...] Tutte le persone, comunità, popoli e nazionalità possono esigere dallo Stato il rispetto dei diritti della natura [...]". La vicenda ha creato malumore all'interno delle comunità indigena della selva amazzonica, che continua a subire i danni ambientali, economici e sanitari provocati dallo sfruttamento petrolifero incontrollato dell'Amazzonia, in atto da oltre 40 anni per mano dalle multinazionali straniere, tra le quali spicca la Texaco. Quello della Texaco rappresenta molto probabilmente il più grande disastro ambientale mai avvenuto nella storia dell'umanità. Se si analizzano bene i dati a disposizione e si incrociano con quelle che sono le dichiarazioni di chi viveva nella provincia di Sucumbios e di Orellana durante gli anni dello sfruttamento della Texaco, si capisce bene come non si possa parlare di disastro ambientale causato da errori di pianificazione dei rischi ambientali e sociali collegati all'attività petrolifera, ma che il modus operandi di Texaco in quei territori abbia sacrificato sull'altare del profitto, le culture millenarie ancestrali che vivevano e vivono in quella regione dell'Amazzonia ecuadoriana e lo stesso bioma. A partire dal 1964 la multinazionale Chevron-Texaco ha iniziato le sue attività estrattive all'interno dell'Amazzonia, in quella che viene definita la zona rossa, che delimita il confine all'interno del quale si muovevano e tutt'ora si muovono le popolazioni Tagaeri e Taromenane, che sono popoli indigene non contattati. La complicità del governo e gli scarsi controlli

ambientali dell'epoca hanno portato la Chevron, secondo stime fatte dai periti ambientali dell'associazione delle vittime, a risparmiare per ogni barile di petrolio circa \$3. Il costo di questa modalità di lavoro è stata però la distruzione di uno dei luoghi dalla biodiversità più estesa di tutto il pianeta. Stando alle stime ufficiali, riconosciute dal tribunale di primo grado della città di Lago Agrio (i danni ambientali si sono infatti avuti all'interno della provincia di Sucumbios, di cui Lago Agrio è capoluogo) nel corso dei 28 anni di presenza della multinazionale all'interno della regione questa ha riversato all'interno del territorio amazzonico 16.8 milioni di galloni di petrolio (63.5 milioni di litri), riversato 18.5 milioni di galloni di acqua tossica (70 milioni di litri), bruciato all'aria libera, con una pratica illegale, più di 235 miliardi di metri cubi di gas, inquinando in totale una superficie di 480 mila ettari quadrati. Soltanto durante il processo sono state scoperte 880 fosse contenenti l'acqua di scarto dei pozzi petroliferi (ma si stima che ne esistano molte di più), che hanno inquinato le falde acquifere e le acque usate per agricoltura e uso domestico nelle provincie a nord dell'Ecuador, portandosi allo stesso tempo l'estinzione di due gruppi indigeni come i Tetetes e Sansahuaris.

A partire dal 1990 è nata l'assemblea delle vittime della Texaco in rappresentanza delle 30.000 persone che hanno subito un danno economico, sanitario e una lesione della propria cultura e del proprio modo di vivere, a causa dello sfruttamento petrolifero delle riserve amazzoniche effettuato dal gruppo Chevron-Texaco. Proprio grazie all'azione giuridica portata avanti dall'associazione dal 3 novembre del 1993 e sino alla sentenza definitiva di condanna da parte della Corte Nazionale di Giustizia del 12 novembre del 2013, l'associazione è riuscita a far condannare per crimine ambientale il gruppo petrolifero Chevron-Texaco, obbligandolo a 9 milioni di dollari di risarcimento. Allo stato attuale, la Chevron-Texaco non ha ancora rimborsato le vittime e ha impugnato la sentenza del 2013 dinanzi alla Corte Costituzionale Ecuatoriana (ultimo grado). Allo stesso tempo però, pur considerando un pronunciamento della Corte Costituzionale che non ribalti i precedenti gradi di giudizio, è difficile poter considerare un rimborso immediato da parte di Texaco. Quando nel 1989 la compagnia, consapevole del danno ambientale e sociale arrecato, ha lasciato il paese spostando con se tutti i suoi attivi, ha lasciato come deposito nel suo conto in Ecuador solo la somma di \$380. Proprio per questo l'associazione Selva Viva, con l'appoggio delle 30.000 vittime ha iniziato una serie di ricorsi legali in altri paesi dove Chevron-Texaco produce attivi economici. Per il momento sono stati individuati il Canada, L'Argentina e il Brasile come paesi dove avviare delle misure legali al fine di bloccare questi attivi e poterli usare al fine di ottenere la compensazione. La stessa compensazione una volta ottenuta e così come stabilito nella sentenza del 2013 non sarà utilizzata per rimborsare economicamente le 30.000 vittime ma per avviare la più grande opera di riparazione ambientale al mondo.

L'Osservatorio Latinoamericano dei conflitti ambientali elenca più di 100 rivolte e conflitti ambientali manifestatisi in Ecuador dal 2005 ad oggi. Il punto in comune dei conflitti che coinvolgono i vari gruppi indigeni è la difesa del territorio, l'azione orientata da valori culturali, la richiesta di giustizia sociale più che ambientale. Infatti, ad esempio i conflitti contro Burlington, CGC, ARCO e AGIP hanno avuto per gli oppositori l'obiettivo di preservare la propria integrità territoriale, proprio per il fatto che uno degli effetti delle politiche economiche è lo sfollamento della popolazione indigena dai propri territori.

Questo moltiplicarsi di conflitti ambientali riflette una crescente capacità delle comunità amazzoniche di "autoaffermazione", tuttavia, nonostante i vari tentativi di resistenza alle attività petrolifere, la necessità di questi attori di organizzarsi in modo efficiente per relazionarsi con gli organi statali e per resistere alla logica del mercato non ha ancora portato ad una vera e propria strategia regionale.

La scarsa efficacia del conflitto, spesso latente, e delle rivendicazioni delle comunità locali sui cambiamenti che influenzano il proprio territorio non sono oggi sufficienti ad arrestare il processo di deforestazione che sta colpendo l'Ecuador che ben rappresenta la dimensione dell'emergenza ambientale del paese. L'Ecuador possedeva circa 132.000 km² di selva, attualmente rimangono solo 50.000 km². La Direzione Nazionale Forestale (2010) stima pari al 4% annuo il tasso annuo di deforestazione: ogni anno si deforestano circa 3.000km². Tale tasso è pari al 5,5% nella regione del Napo.

L'espansione e l'intensità dello sfruttamento del suolo per uso agricolo ha determinato l'erosione del suolo: il Programma di Modernizzazione dei servizi agricoli dimostra che attualmente il 5,3% della superficie nazionale si trova in uno stato di erosione o in processo di erosione (2011). Secondo l'Análisis Ambiental Pais (Mentefactura e altri, 2006), il 40-60% dei suoli della provincia del Napo, risultano degradati a causa dell'implementazione di attività agricole, forestali e dall'allevamento non sostenibili.

La dimensione del conflitto non è quindi solo culturale, ma anche socio-economica. I problemi ambientali hanno ripercussioni negative sulla situazione socio-economica della popolazione che in prima persona vive tali problematiche: la relazione tra povertà e degrado ambientale in America Latina è ampiamente documentata (*Pobreza y deterioro ambiental en America Latina*, German Escobar, 2003). Nell'Amazzonia ecuatoriana, le attività economiche sostenute da Stato e imprese nei territori indigeni non si sono tradotte in un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni che lo abitano, anzi lo sfruttamento del territorio ha causato una maggiore marginalizzazione sociale ed economica delle popolazioni indigene che, in assenza di una politica integrata, sono state sottomesse alle decisioni e alle azioni imposte da Stato e mercato.

L'abbondanza delle ricchezze naturali sono fonte permanente di conflitto sociale, tanto che la popolazione indigena parla di "maldición de la abundancia" (maledizione dell'abbondanza). Diversi strumenti di diritto internazionale, come Agenda 21, la Dichirazione dell'ONU sui diritti dei popoli indigeni, la Dichirazione della

Conferenza Mondiale di Rio de Janeiro sull'Ambiente, tra gli altri, riconoscono che il degrado ambientale ha un impatto sopra la vita, la sopravvivenza, le culture e la relazione spirituale con la terra e i territori che abitano e usano i popoli indigeni. Questa situazione non fa altro che acuire la povertà economica e sociale degli indigeni rispetto alla restante popolazione, aumentando la vulnerabilità degli stessi, la loro emarginazione sociale e quindi la potenzialità del conflitto.

Alle influenze delle azioni politiche ed economiche dello Stato e delle imprese private sulle condizioni sociali ed economiche delle comunità indigene, si aggiungono anche emergenze ambientali causate da altri fattori, come il cambio climatico in atto, gli effetti della globalizzazione sulla disponibilità delle risorse naturali, la produzione e cattiva gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda il cambio climatico, vari studi, tra cui quelli effettuati dal Gruppo Intergovernativo di Esperti sopra il cambio climatico, concludono che quest'ultimo continuerà a ridurre l'accesso all'acqua potabile, influenzerà in maniera negativa la salute delle popolazioni indigene, costituirà un'autentica minaccia alla sicurezza alimentare, altererà l'indice di crescita economica e la produttività di quelle popolazioni il cui reddito dipende dall'accesso alle risorse naturali, come è il caso delle popolazioni indigene. Nella foresta amazzonica i cambi climatici influenzano le coltivazioni che rappresentano la principale fonte di reddito della popolazione indigena, il Niño, ossia il fenomeno atmosferico causato dal riscaldamento degli oceani, che nel 2016 genererà piogge e siccità anormali e che sta tenendo sulle spine a gran parte dei produttori di cacao ecuadoriani. Lo studio della CAF (Banca di sviluppo dell'America Latina) segnala che il fenomeno del Niño registratosi negli anni '97 e '98 ha generato danni per un valore complessivo di 1.800 milioni di dollari, ossia quasi il 15% del Prodotto Interno Lordo dell'anno 1997. Secondo i meteorologi dell'Istituto Nazionale di Meteorologia e Idrologia, Inamhi, il Niño colpirà il paese con piogge due volte superiori alla media durante il 2016. I danni previsti causati da questo fenomeno, come si è verificato nel 1997, riguarderanno possibili inondazioni nelle coltivazioni e difficoltà nella distribuzione di alcuni prodotti tra i quali il cacao.

Di seguito si riporta ora una descrizione delle aree territoriali dove sarà realizzato il progetto e della connotazione specifica che il conflitto assume in tale territorio (nella parentesi di fianco alla sede è indicata la ong focsv che vi opera e il codice helios della sede).

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

TENA (ENGIM - 117669)

Nonostante la ricchezza naturale della regione, secondo i dati dell'INEC (Istituto Nazionale di Statistica, 2000) più del 70% della popolazione indigena è povera. Paradossalmente infatti la Amazzonia è la zona più povera in relazione alle altre regioni del paese, a causa delle conseguenze delle attività di estrazione mineraria, della colonizzazione, dell'espansione incontrollata della frontiera agricola, dell'integrazione dei popoli indigeni nella logica del mercato capitalista. Le attività economiche in questa zona sono varie; bisogna però fare una distinzione tra le attività che si realizzano nella zona e generano reddito, ma non necessariamente per la popolazione che lì abita, e le attività che offrono entrate economiche alla maggior parte della popolazione. Le prime sono le attività di estrazione, principalmente di idrocarburi, le seconde sono per lo più le attività agricole. Infatti la popolazione amazzonica è prevalentemente rurale e le sue principali attività economiche sono relazionate allo sviluppo agricolo.

Nella provincia del Napo l'attività economica che più genera reddito è lo sfruttamento degli idrocarburi. Invece, senza dubbio, per le popolazioni locali le principali attività sono l'agricoltura, l'allevamento e l'attività forestale (circa il 72% della popolazione economicamente attiva); solo in piccola parte il turismo, il commercio e l'artigianato.

A causa dei problemi ambientali, l'aria, il suolo e l'acqua nella regione presentano seri livelli di inquinamento causati principalmente da scariche inquinanti per la vita domestica e produttiva (attività agricole, industriali e generazione di elettricità).

Relativamente alla produzione e alla cattiva gestione dei rifiuti, possiamo analizzare nello specifico il caso della città del Tena, sede del progetto. La città, con 34.000 abitanti, è la capitale della provincia del Napo; è considerata la "porta della foresta amazzonica" ed è situata al centro della Riserva Sumaco, dichiarata riserva di biosfera dall'UNESCO. Queste caratteristiche la rendono una città strategica a livello nazionale e la sua protezione ambientale richiede attenzione immediata. L'urbanizzazione della provincia provoca fragilità nell'ecosistema a causa dell'inquinamento dei fiumi, del suolo e dell'aria. Per avere un'idea del volume dei rifiuti prodotti solamente al Tena, si stima che la produzione di rifiuti solidi oscilla tra 30 e 34 tonnellate al giorno. La scarsa efficienza nella gestione dei rifiuti nella città di Tena, fa sì che il 25% dei rifiuti prodotti vengano gettati in torrenti e fiumi che trasportano rifiuti a valle minacciando la salute della popolazione più vulnerabile del cantone Tena. La carente infrastruttura per la raccolta dei rifiuti determina la presenza permanente di immondizia per le strade, causa inquinamento e malattie contagiose.

Il processo di degrado ambientale dovuto a diverse cause analizzate (politiche economiche, interventi dello Stato e delle imprese private, cattiva gestione delle risorse naturali, ecc...) ha infine effetti anche sul

benessere fisico e sulla salute delle popolazioni. Esso infatti incrementa la frequenza di alcune malattie trasmesse da vettori (come la malaria e il dengue) e la vulnerabilità degli abitanti rispetto a malattie trasmesse da acqua, alimenti e da altre persone (come il colera o la dissenteria).

Analisi delle acque di vari fiumi della provincia del Napo hanno accertato la presenza di alte concentrazioni di prodotti chimici e inquinanti: i fiumi delle regione amazzonica, e il Napo in modo particolare, sono seriamente colpiti dal fenomeno dell'inquinamento dell'ambiente con conseguenze sulla salute umana. Nell'intera regione Amazzonica è maggiore del 30% rispetto alle altre regioni ecuadoriane (costa, serra e isole) la probabilità di contrarre malattie endemiche (come la malaria), soffrire di malnutrizione e di diarrea e sono maggiori di tassi di mortalità infantile (ECORAE, 2011). Il 40% dei minori della città del Tena provenienti da comunità indigene soffre malattie intestinali (principalmente diarrea) ed endemiche dovute all'inquinamento petrolifero e non solo.

Molte di queste malattie sono facilmente prevenibili con un'apposita educazione alimentare e ambientale (adeguata pulizia e cottura degli alimenti e utilizzo di alimenti biologici), attuazione di norme igienico-sanitarie di base (pulizia degli spazi e del corpo, azione di prevenzione soprattutto in periodi di diffusione acuta di malattie endemiche come dengue e malaria, ecc..) che migliorerebbero altri aspetti della condizioni di vita della popolazione indigena favorendo la loro integrazione sociale.

Il progetto, nella sede di Tena, interviene sulle cause e le conseguenze dell'emergenza ambientale con particolare riferimento alla popolazione indigena della provincia del Napo, che, con 59.000 abitanti, rappresenta il 57% della popolazione totale della provincia, e che subisce le minacce ambientali e le conseguenti condizioni di povertà economica, marginalità sociale e perdita culturale sopra analizzate, causa di lotte di rivendicazione dei diritti e di conflitti. In particolare gli indicatori sui quali si intende incidere sono:

- L'emergenza ambientale colpisce il patrimonio culturale e naturale di 59.000 indigeni della provincia amazzonica del Napo (il tasso annuo di deforestazione della regione del Napo è pari al 5,5% e il 40-60% dei suoli della provincia risultano degradati)
- I livelli di inquinamento della provincia del Napo acuiscono la disuguaglianza sociale peggiorando la qualità della vita della popolazione indigena (la probabilità di contrarre malattie nella regione amazzonica è del 30% superiore a quelle delle altre regioni ecuadoriane; il 70% della popolazione indigena è povera)

I partner

CONGREGACION DE SAN JOSÉ

Congregazione religiosa riconosciuta legalmente in Ecuador come organizzazione no-profit (Decreto Supremo della Repubblica Ecuatoriana n. 212/73) per il lavoro sociale realizzato a favore delle popolazioni più vulnerabili. La Congregazione è presente e attiva nella provincia del Napo dal 1922 e da allora è diventata un importante punto di riferimento, di mediazione e di innovazione per le comunità locali, gli enti governativi e non governativi. La Congregazione è il principale partner nei progetti di cooperazione allo sviluppo che ENGIM ha realizzato e sta realizzando in Ecuador. Il rapporto decennale consolidato permette l'efficacia e l'efficienza dei progetti, la loro stessa sostenibilità e una più fluida comunicazione con gli enti e le autorità locali presso le quali la congregazione gode di un alto livello di affidabilità.

Dal 1922 la Congregazione nella provincia del Napo si pone a servizio delle comunità più svantaggiate che nel territorio sono costituite da comunità indigene che vivono in villaggi periferici in condizioni di emarginazione economica e sociale. Nel tempo la congregazione ha saputo dare una risposta concreta e costante, in collaborazione con gli enti locali, a favore di uno sviluppo sostenibile di tali comunità vittime più o meno consapevoli dell'emergenza ambientale. In particolare sostiene la società civile nella lotta contro il degrado ambientale e le conseguenti perdite economiche, sociali e culturali attraverso la formazione di adulti e bambini nel campo dell'educazione ambientale e attraverso corsi di agricoltura per la valorizzazione e conservazione delle risorse naturali e culturali delle comunità autoctone.

A Tena, dal 2006, i Giuseppini hanno dato avvio alle attività del Centro Preventivo Ubaldo Bonucelli che costituisce un centro di accoglienza frequentato da giovani che vivono ai margini del sistema educativo per motivi economici, sociali, politici, razziali e culturali.

La Congregazione collabora alla realizzazione del progetto mettendo a disposizione l'esperienza maturata, le relazioni istaurate con i soggetti locali, i propri spazi (il centro preventivo Ubaldo Bonucelli) e le risorse umane in esso impegnati per la realizzazione delle attività laboratoriali e formative proposte dal progetto.

INIAP

Istituto Nazionale di Ricerca Agricola, è nato come risposta governativa ai conflitti socio-ambientali derivanti dallo sfruttamento agricolo e riguardanti il modello di sviluppo adottato negli anni '60. Oggi INIAP realizza un importante lavoro di ricerca scientifica in campo agricolo, generando e trasmettendo conoscenze e tecnologie che contribuiscono all'aumento della produzione agricola nel rispetto della tutela ambientale e della tradizione agronomica locale assecondando le esigenze delle comunità indigene. In collaborazione con l'INIAP, negli ultimi 2 anni, ENGIM ha realizzato attività di tutela del patrimonio agricolo locale promuovendo e realizzando la coltivazione di specie agricole indigene. L'INIAP collabora alla realizzazione del progetto

relativamente alle attività di coltivazione e conservazione di alcune specie agricole e l'implementazione delle scuole di campo e mettendo a disposizione il proprio know how e le relazioni con le comunità indigene coinvolte.

Università IKIAM

Università nata nel cuore della foresta amazzonica ecuadoriana, situata nella città del Tena, sede del progetto, con lo scopo di generare processi sistemici di ricerca, sviluppare tecnologia di impatto nel settore produttivo e diffondere conoscenze scientifiche. L'azione dell'Università nell'ambito dell'emergenza ambientale ecuadoriana, e in particolare amazzonica, si concretizza, da un lato, nel campo scientifico e accademico attraverso studi sulla dimensione dell'emergenza ambientale e possibili scenari (censimenti forestali, mappe di deforestazione, studi sulla conservazione e l'estinzione delle specie), dall'altro lato attraverso laboratori pratici con le comunità locali che rivendicano diritti ancestrali sul proprio territorio e si battono per la tutela dello stesso. IKIAM realizza costantemente "charlas" (workshop) destinati alle comunità urbane e rurali sul tema dell'ecologia urbana e del trattamento dei rifiuti. Nel 2015 IKIAM ha coinvolto le comunità indigene del paese nel processo di scrittura di un "Codice Etico per l'investigazione collaborativa sul campo". Essendo il primo laboratorio sul tema, hanno partecipato i rappresentanti delle comunità Shuar, Achuar, Shiwiar, Cofàn, Secoya, Waorani, Kichwa e Tsachi, in maniera tale che il codice riflettesse le preoccupazione sull'emergenza ambientale non solo del mondo accademico ma anche delle comunità. Inoltre si è proposta una pianificazione di servizi per le comunità amazzoniche dentro le strutture del Centro Culturale e del Centro di Lingue dell'Università. Tali attività rappresentano tentativi di successo per iniziare un dialogo permanente sulla relazione tra le comunità indigene e il mondo accademico.

Da due anni l'Università collabora con la controparte locale attraverso il "programma di scambio di saperi", con l'obiettivo di promuovere la sovranità alimentare tra le comunità proteggendo i prodotti ancestrali e facilitando il libero scambio degli stessi al fine di tutelare il diritto delle comunità ad usufruire in maniera sostenibile del proprio territorio nell'ottica della conservazione della propria cultura agricola. Il programma si è finora svolto secondo il seguente calendario didattico: discussione del progetto, irrigazione e pulizia del terreno, ricerca teorica (semi, pulizia semi, prove di germinazione, condizioni di immagazzinamento, compost), semina e raccolta. L'Università interverrà nel progetto nelle attività di studio e di ricerca del settore agricolo e nella realizzazione dei corsi di agricoltura mettendo a disposizione proprie risorse umane (tecnici agronomi e docenti in scienze ambientali).

Provincia del Napo

interviene nell'emergenza ambientale attraverso la Direzione dell'Ambiente e delle Nazionalità, responsabile dell'esecuzione delle disposizioni costituzionali e legislative sul governo e l'organizzazione ambientale, la difesa dell'ambiente e della natura nell'ambito provinciale. La Direzione interviene nel campo dell'emergenza ambientale con azioni preventive a favore della comunità civile colpita da tale emergenza: elabora politiche e norme sulla qualità ambientale; esegue progetti di gestione ambientale provinciale; regolarizza le opere pubbliche che causano impatto ambientale; implementa strategie e proposte politiche per l'inclusione della variabile ambientale e del cambio climatico nella attività pubbliche, private e comunitarie della provincia; realizza attività di forestazione e riforestazione; raccoglie le denunce per danni ambientali; offre consulenza legale sulle questioni ambientali.

Con l'obiettivo di prevenire il conflitto socio-ambientale e di sensibilizzare la popolazione sulle tematiche ambientali, la provincia ha istituito la Scuola di Leadership Ambientale che rafforza nelle comunità le conoscenze degli strumenti democratici di controllo sociale sulla gestione e l'utilizzo delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili.

Nel 2015, all'interno del centro preventivo Ubaldo Bonucelli, ha collaborato con ENGIM e la Congregazione dei Padri Giuseppini, nella realizzazione di attività di riforestazione e di educazione ambientale.

La provincia, collabora alla realizzazione del presente progetto nelle attività di educazione ambientale mettendo a disposizione propri tecnici coinvolti nelle politiche di sensibilizzazione ambientale, sostenendo le campagne di riforestazione e agevolando le ricerche e gli studi sull'emergenza ambientale previsti dal progetto.

Dirección de desarrollo social

Dipartimento municipale che sostiene la partecipazione attiva dei cittadini, l'organizzazione e lo sviluppo di gruppi vulnerabili, promuovendo la loro integrazione attraverso programmi sociali innovativi e offrendo servizi qualitativi alla comunità. Nell'ambito del conflitto socio-ambientale e in particolare della rivendicazione delle comunità indigene sul proprio territorio e sulle risorse naturali in esso esistenti, la Direzione di Sviluppo Sociale, sostenendo le comunità amazzoniche, ha formulato e implementato programmi volti alla conservazione e al recupero dei saperi ancestrali nel campo dell'agricoltura e della produzione agricola sostenibile e realizzando laboratori di educazione ambientale e igienico-sanitaria rivolte a minori e adulti appartenenti alle comunità rurali maggiormente colpiti dall'emergenza ambientale. Inoltre la Direzione sostiene la nascita di imprese comunitarie basate sulla tutela del territorio e sostiene la partecipazione di tali

tali imprese nel controllo delle strategie produttive applicate nel municipio, favorendo la loro integrazione sociale nei processi produttivi.

La direzione municipale di sviluppo sociale interviene nel progetto offrendo proprie risorse umane per la realizzazione dei laboratori di educazione ambientale e igienico-sanitaria.

Agenzia tedesca per la cooperazione tecnica (GIZ)

Si occupa dello sviluppo del programma ProCamBio, rivolto alle comunità indigene e alle organizzazioni di produttori affinché mettano in pratica modelli di conservazione e di uso sostenibile della biodiversità, prendendo in considerazione il cambiamento climatico. Le linee d'azione sono: i) sistemi di monitoraggio partecipativi della biodiversità; ii) sostegno alla promozione di un corridoio di connettività ecologico; iii) implementazione di meccanismi di conservazione; iv) monitoraggio e valutazione di misure di adattamento basate sugli ecosistemi; e vi) sostegno al Ministero dell'Ambiente. L'Agenzia mette a disposizione proprie risorse umane per la realizzazione delle attività di sensibilizzazione sulla riforestazione e di formazione agro-produttiva previste dal presente progetto.

Nella sede **TENA (ENGIM - 117669)** i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 80 giovani e adulti delle comunità indigene destinatari dei corsi di agricoltura e scuole di campo basate su metodi ancestrali sostenibili
- 200 adulti destinatari delle campagne di sensibilizzazione sulla riforestazione a favore della valorizzazione del patrimonio culturale e naturale indigeno
- 400 persone (80 giovani e relative famiglie) destinatari delle attività di educazione ambientale e igienico-sanitaria

Beneficiari indiretti:

Il progetto intende contribuire alla prevenzione di conflitti ambientali che riguardano l'intera comunità locale, in particolare gli abitanti della regione amazzonica del Napo, 104.000 abitanti circa. Trattando temi relativi alla tutela ambientale, il progetto ha ricadute positive su tutto il territorio nazionale.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Contribuire alla salvaguardia delle tradizioni agricole indigene e contrastare la perdita di biodiversità promuovendo uno sviluppo agricolo produttivo sostenibile e processi di riforestazione.
- Prevenire e gestire gli effetti dell'emergenza ambientale sulle condizioni di vita della popolazione indigena attraverso la sensibilizzazione di minori e adulti su temi di educazione ambientale e igienico-sanitaria.

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1 – Scuole di campo per 80 giovani e dulti e campagne di riforestazione nelle comunità indigene della provincia

1. Organizzazione e realizzazione di 1 incontro bimestrale di programmazione delle attività, pubblicizzazione delle attività e individuazione dei beneficiari
2. Realizzazione di una ricerca ed elaborazione di 1 report sulla mappatura delle specie agricole tradizionali tipiche della foresta amazzonica e della provincia del Napo, sulle conseguenze della deforestazione e sulle tecniche di coltivazione e conservazione della specie.
3. Realizzazione di 3 corsi trimestrali di agricoltura, dette "Scuole di campo", basati sul sistema agricolo tipico della cultura kichwa, la "chakra", ossia uno spazio produttivo sostenibile caratterizzato da un'alta agrobiodiversità rappresentata da specie dai molteplici usi, tra cui quello commestibile risulta il più importante: yuca, platano, mais, riso, fagioli, arachidi, patata cinese e camote, cacao, e altre specie fruttali per uso domestico e per la vendita (cedro, alloro, ahuano, chunho, balsamo. A queste, si sommano specie medicinali e rituali come la guayusa. Tali corsi contribuiscono alla condivisione delle conoscenze ancestrali indigene e alla diffusione dei benefici delle loro pratiche sostenibili. Durante il corso si mettono a punto strategie di produzione agro-ecologiche sostenibili necessarie per la riproduzione di sementi (concimi organici, fertilizzanti organici, insetticidi biologici). Tali corsi si realizzeranno all'interno del vivaio di 1000m² di cui è dotato il Centro Ubaldo Bonucelli e di 1 ettaro che costituisce l'area coltivabile del Centro.
4. Avvio di 1 campagne di durata trimestrale per contrastare la perdita culturale e naturale delle comunità amazzoniche attraverso i processi di riforestazione: i semi e le piante delle specie agricole della tradizione indigena amazzonica prodotte all'interno del Centro Bonucelli, saranno distribuite all'interno di campagne di riforestazione promosse dagli enti locali alle comunità indigene della provincia del Napo, e verrà loro offerto supporto tecnico sulle modalità di produzione di tali specie.
5. Incontri bimestrali di monitoraggio e valutazione

Azione 2 – Realizzare corsi di educazione ambientale e igienico-sanitaria per 400 adulti e bambini

1. Organizzazione e realizzazione di 1 incontro bimestrale di programmazione delle attività, pubblicizzazione delle attività e individuazione dei beneficiari
2. Organizzazione sul contenuto dei laboratori educativi e di sensibilizzazione: realizzazione di materiale didattico e messa a punto di metodologie educative e formative (preparazione di moduli formativi teorici e pratici) funzionali ai laboratori che s'intende realizzare sulla base di una ricerca sull'emergenza ambientale e le conseguenze sulla salute della popolazione e dei minori.
3. Realizzazione di 2 laboratori trimestrali di educazione ambientale rivolti a minori tra 6 e 18 anni. I laboratori avranno una componente teorica e una pratica e i temi affrontati saranno: utilizzo di materiale riciclabili (costruzione di giochi e manualità), l'acqua come diritto, conoscenza delle specie agricole tradizionali locali, escursioni, funzionamento di un orto, cura del luogo e del corpo, ecc..
4. Realizzazione di 6 seminari rivolti a 80 famiglie indigene. I seminari saranno condotti da formatori e personale socio-sanitario e riguarderanno: prevenzione di malattie endemiche e altre malattie collegate all'inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua (educazione igienico-sanitaria e alimentare), buone pratiche per la riduzione e lo smaltimento dei rifiuti domestici, creazione di orti familiari basati sulla coltivazione di prodotti alimentari ancestrali ricchi e nutrienti che sostengano la valorizzazione culturale connessa a questi prodotti.
5. Incontri bimestrali di monitoraggio e valutazione

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I 4 volontari/e corpi civili di pace saranno di supporto nelle seguenti attività:

- Collaborazione alle attività di ricerca sulle specie tradizionali ancestrali della foresta amazzonica e della provincia del Napo
- Supporto per l'elaborazione di un report su specie della flora amazzonica e sull'emergenza connessa alla deforestazione.
- Assistenza nei laboratori formativi di agricoltura organica e collaborazione nelle fasi di coltivazione, produzione e raccolta di semi e piante.
- Affiancamento nell'organizzazione e realizzazione delle campagne di riforestazione
- Supporto nella realizzazione del materiale didattico e progettazione dei moduli didattici dei laboratori e dei seminari educativi
- Assistenza agli animatori nei laboratori di educazione ambientale rivolti ai minori
- Assistenza agli operatori socio-sanitari nei seminari rivolti alle famiglie
- Collaborazione nelle attività di pubblicizzazione dei servizi offerti
- Affiancamento negli incontri di pianificazione e valutazione delle attività

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Sono richiesti due tipi di requisiti ai candidati che intendono presentare domanda per il presente progetto di impiego.

Requisiti Generali

- Preferibile esperienza nel mondo del volontariato;
- Preferibile conoscenza di tecniche di mediazione per far fronte a conflitti;
- Preferibile Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Preferibile competenze informatiche di base e di Internet;
- Conoscenza della lingua spagnola al livello B2
- Conoscenza della lingua inglese a livello B2

Requisiti specifici inerenti aspetti tecnici connessi alle attività della singola sede.

TENA (ENGIM 117669)

Per tutti e 4 i volontari

- Preferibile formazione in campo agrario ed educativo

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente dieci (10) mesi.

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su entrambe le sedi del presente progetto, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza inerenti l'azione dei corpi civili di pace e l solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi del conflitto sul quale si è operato, da pubblicare sul sito della Federazione e/o sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- Obbligo di partecipazione alle tappe di formazione intermedia e finale predisposte dall'ente di avvio (siano esse in Ecuador o in Italia)

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari in servizio civile impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

Rischi politici e di ordine pubblico:

Nonostante la situazione politica sia caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, il livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata appare in netto peggioramento. Più critiche, in questo senso, sono le situazioni riguardanti i principali centri urbani del Paese (Quito e Guayaquil), ma anche le zone turistiche della costa e della Amazzonia ecuadoriana sono sempre più colpite da attività delinquenti.

In merito, il sito www.viaggiasesicuri.it segnala che negli ultimi mesi si sono verificate frequenti rapine, spesso a mano armata, ai danni dei connazionali e del personale di questa Ambasciata. Nonostante le misure di sicurezza adottate dalle municipalità locali si continuano a verificare sequestri lampo a scopo di rapina, per i quali vengono utilizzati taxi gialli, del tutto simili a quelli muniti di licenza.

Negli ultimi mesi, l'avvicinarsi delle elezioni politiche presidenziali del 2017, ha visto un riaccendersi delle contrapposizioni politiche. Nello specifico negli ultimi mesi dell'anno causa l'approvazione di alcune riforme costituzionali, si sono segnalate all'interno delle maggiori città ecuadoriane numerose manifestazioni, cortei, scioperi in opposizione al governo Correa. Tutte le manifestazioni si sono svolte in maniera pacifica e senza nessun problema collegato all'ordine pubblico.

Per esperienza dell'Ente sul territorio, gli eventi di furto e rapina a danno di operatori o volontari sono stati poco frequenti e comunque privi di particolari conseguenze in quanto di piccola entità.

Nella regione della foresta amazzonica e nella città di Tena si registra un discreto livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata (che presenta tassi più elevati nelle città più grandi, Quito e Guayaquil), in particolare furti. Nel paese si verificano furti e sequestri lampo a scopo di rapina effettuati utilizzando taxi illegali, simili a quelli muniti di licenza. Nella città di Tena e nella regione del Napo questo rischio non è elevato. Si segnala inoltre la circolazione di dollari falsi.

Rischi sanitari:

Le principali malattie endemiche sono: colera, epatite, amebiasi, malaria, tifo, difterite, leptospirosi, rabbia.

Nella città di Tena e nella regione amazzonica si registrano casi di dengue classico e dengue emorragico e malattie infettive tipiche dell'area amazzonica (malaria, febbre tifoide, infezioni intestinali).

Altri Rischi:

L'Ecuador è un Paese particolarmente soggetto a vari fenomeni naturali: alluvioni, frane, Niño, attività vulcanica, sismi.

L'Ecuador è in particolare un Paese ad alto rischio sismico. Quito si estende ai piedi del vulcano Pichincha, ad una distanza di 11 km dalla falda. Le attività eruttive e sismiche del vulcano sono sotto costante monitoraggio. L'ultima attività eruttiva significativa è stata nel 1999

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nell'esperienza di Corpi Civili di Pace all'estero in seno al presente progetto, avranno in primo luogo l'opportunità di comprendere e relazionarsi con una cultura "altra" e sperimentarsi in prima persona come "operatori di pace". L'esperienza all'estero in contesti conflittuali, di povertà e di crisi a fianco delle Popolazioni dei Sud del mondo e in collaborazione con i diversi partner, riveste un valore altamente formativo per un giovane orientato alla Solidarietà Internazionale e alla Costruzione della Pace, che può vivere e sperimentare sul campo i valori che fondano la sua scelta. In particolare, specifiche competenze e sviluppo di particolari professionalità avverranno nei seguenti ambiti:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione sicurezza nel lavorare impiegando una lingua straniera e conseguente ottimizzazione della pregressa conoscenza di una lingua;
- Acquisizione di competenze relative alla progettualità;
- Sviluppo di abilità di intervento sul territorio in Italia e sul campo nel Paese di invio;
- Sviluppo e/o rafforzamento delle abilità relative al dialogo sociale;
- Sviluppo della capacità di analisi e di sintesi e di orientamento all'obiettivo;
- Sviluppo della capacità di problem solving;
- Accrescimento della capacità di lavoro in equipe;
- Comprensione delle dinamiche del lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Rafforzamento delle competenze nel proprio settore tecnico di formazione.

Verrà rilasciata, al termine del progetto, una certificazione delle competenze acquisite dai volontari nella realizzazione delle specifiche attività progettuali

FORMAZIONE GENERALE TEORICO - PRATICA DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata in proprio con formatori dell'Ente proponente e con formatori dell'ente co-progettante e con l'utilizzo di risorse esterne "esperte" dei diversi settori della formazione. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di ore 100 e sarà erogata entro e non oltre il 60° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica verrà erogata in proprio con formatori dell'Ente coinvolti nella realizzazione del progetto e sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nel Paese di realizzazione.

La durata della formazione specifica sarà nel suo complesso di ore 70 e sarà erogata entro e non oltre 90 giorni dall'avvio del progetto.

Un prima parte della formazione specifica sarà realizzata congiuntamente per tutti i volontari impiegati nel progetto e sarà realizzata in parte in Italia ed in parte nel paese all'arrivo dei volontari.

A questo momento seguirà una seconda parte di formazione specifica di ogni sede di attuazione progetto che aiuterà i volontari a comprendere con maggiore dettaglio il proprio ruolo nelle attività del progetto.

Per tutte le sedi

Tematiche di formazione
Storia, cultura, ed aspetti sociali ed economici dell'Ecuador;
La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni

Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato
Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza a seguito dell'aggiornamento effettuato a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015
Illustrazione del Piano di Sicurezza ed esercitazioni connesse all'attuazione del Piano
Informazioni di tipo logistico
Riepilogo degli strumenti di monitoraggio dell'esperienza, predisposizione del piano di lavoro personale e gestione dei momenti di crisi
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi

Per la sede TENA (ENGIM 117669)

Tematiche di formazione
Storia, cultura e aspetti sociali ed economico delle comunità indigene ecuadoriane
Conoscenza della città e del territorio d'impiego (foresta amazzonica e provincia del Napo)
La biodiversità della regione amazzonica e le minacce ambientali
La "chakra" nella cultura indigena ecuadoriana
La scuola di campo e i processi di riforestazione
Pedagogia, animazione e didattica per i minori in situazione di rischio
Elementi di educazione ambientale, alimentare e igienico-sanitaria per minori e adulti

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta "raccomandata A/R"**: la candidatura dovrà pervenire **direttamente all'indirizzo sotto riportato**. (Nota Bene: non farà fede il timbro postale di invio, ma la data di ricezione in sede delle domande)

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
ENGIM	ROMA	VIA DEGLI ETRUSCHI, 7 – 00185	0644.704184	www.engiminternazionale.org

- tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) di cui è titolare l'interessato, allegando la **documentazione richiesta in formato pdf**, a engim@legalmail.it e avendo cura di **specificare nell'oggetto il titolo del progetto** "Sostegno alle popolazioni indigene dell'Ecuador nella gestione e prevenzione dei conflitti ambientali".
- Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC
 - è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
 - non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.